

## Jean Piaget: storia di un maestro

Oggi, 16 settembre, ricorre il decennale della morte dello psicologo svizzero Jean Piaget. Allievo di Claparède, al quale succedette nella direzione dell'Istituto delle scienze dell'educazione dell'Università di Ginevra, Piaget ha legato il suo nome a studi fondamentali sul pensiero infantile raccolti soprattutto in *Introduzione all'epistemologia genetica* del 1950 e *Biologia e conoscenza* del 1967.

La figura di Jean Piaget verrà ricordata in un convegno dal titolo *Evolution and cognition*, organizzato da Mauro Ceruti in collaborazione con l'università di Ginevra, che si terrà al Palazzo della Ragione di Bergamo nei giorni 6, 7 e 8 ottobre.

Il convegno, che vedrà la partecipazione di personaggi di spicco della cultura psicologica e sociologica europea come Luciano Gallino ed Edgard Morin, cercherà di mettere in luce la figura di Piaget epistemologo, i cui studi hanno spianato la strada alle successive ricerche in una prospettiva empirico-genetica.

Scomparso Piaget, la sua opera è stata ripresa presso il Centro internazionale di epistemologia genetica di Ginevra da Barbel Inhelder, che aprirà la prima sessione del convegno con una relazione sulle differenze tra il «soggetto epistemico» e il «soggetto psicologico». ●

Piccolo mondo moderno ● Dieci anni fa moriva Jean Piaget, psicologo dell'infanzia. Oggi gli adulti sembrano avere dimenticato la sua lezione

# DALLA PARTE DEI BAMBINI

*La mente. Istruzioni per l'uso*

di MAURO CERUTI

Dieci anni fa moriva Jean Piaget. Nel nostro secolo ha rinnovato la tradizione classica dei «filosofi della natura», ma delineando anche, dall'interno di una sistematica ricerca scientifica sullo sviluppo e la natura della conoscenza umana, una critica radicale a ogni pretesa di fondazione del sapere. Forse si cominciano appena a fare i conti con l'ingente valore della sua eredità.

Piaget è certo ben conosciuto come il «Signor psicologia infantile», come colui, cioè, che più di ogni altro ha contribuito allo studio dell'universo mentale del bambino. Egli è in particolare noto per avere elaborato l'idea che l'intelligenza umana si sviluppa, dalla nascita all'età adulta, attraverso stadi successivi, ciascuno dotato di una sua autonomia e specificità.

In buona sostanza, è noto per avere cominciato a farci capire come e perché il bambino, in differenti età, riesca in certi compiti e non in altri.

Piaget ha cercato un metodo di indagine e di osservazione che fosse in grado di preservarci da quella «fallacia dello psicologo» che, già alla fine del secolo scorso, William James individuò come la più pericolosa fonte di «indovinelli imbrogliati»: la confu-

sione, cioè, che lo psicologo fa tra il proprio modo di vedere e il modo di vedere del «soggetto» che è oggetto della sua indagine. Un esito importante di questa ricerca è senz'altro di aver consentito di concepire il bambino non come una copia in miniatura e difettosa dell'adulto («completo»), ma come uno specifico e coerente sistema cognitivo, autonomo creatore del suo mondo e dei suoi significati.

Ma anche gli importanti risultati dell'opera psicologica di Piaget sono spesso travisati, perché rimane incompresa l'eredità ben più ricca che egli ci ha lasciato. Piaget fu essenzialmente un naturalista, biologo di formazione ed epistemologo di vocazione. La sua aspirazione fu quella di elaborare una epistemologia, cioè una scienza della conoscenza, che sapesse coniugare la curiosità e lo spirito di osservazione senza pregiudizi del naturalista con l'indole sistematica della filosofia.

Ed il frutto di tale aspirazione è l'epistemologia genetica.

L'eredità dell'epistemologia genetica consiste in una vera e propria rivoluzione nel modo di studiare la natura della conoscenza umana attraverso lo studio del suo svi-

luppo naturale, sociale e individuale nonché in una rivoluzione nel modo di intendere la natura e l'evoluzione della vita stessa, intesa quale processo cognitivo.

Siamo abituati, dalla nostra cultura e dalle nostre istituzioni educative, a fare nostro l'insegnamento di Pangloss, a pensare, cioè, che il nostro sia il migliore dei mondi possibili. Siamo portati a pensare come inevitabile ciò che è accaduto e perciò attribuiamo alla scienza il compito di individuare le ragioni necessarie e sufficienti perché le cose andassero come dovevano andare. Anche l'evoluzione della vita sulla Terra e l'evoluzione della conoscenza sono state pensate da questa prospettiva, con l'immagine di uno sviluppo necessario, lineare e cumulativo, in grado di rendere conto del Progresso. E in questa prospettiva il parametro di giudizio del Progresso è appunto il «nostro» mondo, «il migliore dei mondi possibili». Se si pensa all'evoluzione delle specie, è homo sapiens la Ragione finale dell'inevitabile progresso, e dell'adattamento delle specie o degli organismi all'Ambiente, come se il termine ad quem fosse a priori univocamente individuabile. Se in gioco è poi la storia della cultura, allora è l'attuale visione del mondo, sono i «manuali adottati», a riscrivere la storia come già la immaginava Pascal, come la storia cioè di un solo uomo che apprenda indefinitamente attraverso le varie generazioni. Se ad essere in questione sono infine l'ontogenesi o la psicogenesi (cioè lo sviluppo individuale a partire dalla nascita) allora è l'adulto (la sua intelligenza, la sua rappresentazione del mondo) a fungere da parametro. Mattoncino su mattoncino, si sente ancora troppo spesso dire, si costruisce l'«edificio» della scienza, o quell'edificio che sarà la persona adulta.

Quanto già intuiva bene la natura di questa prospettiva Bergson, quando la definiva ispirata dal «moto retrogrado del vero», moto volto a dimostrare (avendo la già assunta quale norma) l'ineluttabilità dell'accaduto!

L'eredità di Piaget, oggi più che mai, si colloca nel cuore di tale rapporto con l'evoluzione della conoscenza e della natura, ma, appunto, per sconvolgerlo. E in tale rivoluzione epistemologica sta il valore della sua eredità per gli sviluppi attuali di tutte quelle scienze il cui intreccio Piaget definì l'epistemologia genetica (embriologia, biologia evolutiva, neuroscienze, psicologia, scienze dell'artificiale, teoria dei sistemi).

Il cambiamento decisivo consiste nel porre alla base delle scienze evolutive e cognitive la nozione di vincolo e non la nozione di causa. L'adattamento non è un effetto dell'azione dell'ambiente, inteso come causa che determini il cambiamento delle strutture biologiche e cognitive; è piuttosto una risposta attiva del sistema (vivente e cognitivo) ai vincoli posti dall'ambiente, è l'espressione della capacità di sopravvivere e di «costruire» un proprio mondo all'interno di questi vincoli. L'adattamento (la conoscenza, potremmo dire) consiste in questo senso nella costruzione di vie «agibili», e non nell'«ottimizzazione» della rappresentazione del Mondo.

La storia della natura e della conoscenza consiste in una continua coproduzione di vincoli e di possibilità attraverso la coevoluzione dei sistemi viventi e dei loro ambienti: una sorta di bricolage (come suggerisce Jacob) o di deriva (come propongono Humberto Matu-

rana e François Vareta). Una storia non garantita da alcun «programma». I grandi eventi della storia del cosmo, della vita, della conoscenza non sono soltanto imprevedibili: sono anche improbabili. La creazione di strutture più complesse, la creazione della novità non può essere univocamente desunta da un'analisi delle strutture preesistenti.

Anche nel campo delle scienze cognitive e dell'artificiale pare riproporsi la medesima sfida: pensare il problema dell'auto-organizzazione (dell'apprendimento) non più nei termini di un programma che si programma da sé, ma facendo a meno dell'idea stessa di programma. Il problema è di studiare come certi sistemi, di fronte a perturbazioni aleatorie, normalmente produttrici di effetti disorganizzatori, siano in grado di riorganizzarsi consentendo l'emergenza di nuove proprietà. Si tratta — come ha scritto Henri Atlan — di costruire modelli di organizzazione in grado di modificarsi da sé, e di creare significati che siano imprevisi e sorprendenti anche per coloro che fabbricano i modelli.

Verso queste nuove prospettive, il naturalista Piaget, oggi più che mai, ci può aiutare a osservare i sistemi viventi e cognitivi come sistemi che, a loro volta, ci osservano e ci chiedono di interagire con loro, e di cambiare punto di vista in conseguenza delle loro trasformazioni, come in una danza, che crea un mondo comune.